

“Fu vittima dei boss, non complice”

Scarcerato imprenditore di Mazara

PALERMO. L'imprenditore non era affiliato al clan degli estortori. Al contrario, ne era ricattato. Per Antonino Putaggio, l'imprenditore di Mazara finito in cella nel blitz antimafia di giovedì scorso, è stata così disposta la scarcerazione. Putaggio ha spiegato al gip di Palermo e ai pm della Dda (davanti al proprio legale, l'avvocato Paolo Paladino), che le indagini che lo riguardano ricostruiscono una parte di verità dei fatti criminosi accaduti, e di cui era accusato. L'altro tassello che mancava (almeno fino a martedì sera, perché lo stesso non ne aveva mai parlato agli inquirenti), ha un contorno da brivido: Putaggio ha raccontato che fu sequestrato mentre rincasava per essere portato al cospetto del boss Andrea Manciaracina. Dal capomandamento di Mazara, allora latitante, Putaggio ricevette un ordine preciso: cedere un escavatore ad un collega impegnato in lavori a Petrosino. I soldi dell'affitto del mezzo, che l'altro imprenditore dovette pagare a titolo di «pizzo», furono «girati» al clan. E Putaggio - il quale nei confronti del collega divenne una sorta di «mediatore» delle cosche, e nelle intercettazioni ambientali appariva come tale - finì stretto in una duplice morsa. Obbligato da una parte a cedere a titolo gratuito un escavatore e un operaio, dare l'impressione, dall'altro, di essere complice del capomandamento di Mazara.

Putaggio ha fornito al gip Marcello Viola, che lo ha ascoltato nell'interrogatorio di garanzia, la spiegazione dei fatti. E davanti ai pm Gaetano Paci, Roberto Piscitello e Massimo Russo (i tre sostituti della Dda titolari dell'inchiesta condotta dalla Squadra mobile di Trapani e dal commissariato di Marsala), l'imprenditore ha raccontato per filo e per segno come sono andate le cose. Tanto da spingere i pm a chiedere al gip la sua immediata scarcerazione. «L'imprenditore ha chiarito la sua posizione» commenta l'avvocato Paladino. «Va riconosciuto alla Procura che, in maniera tempestiva e corretta e nei tempi minimi indispensabili, ha preso atto di questo chiarimento».

E il 7 ottobre del 2000 quando Putaggio, titolare insieme al fratello di un'impresa edile, sale a bordo dell'auto di un imprenditore che sta effettuando lavori nel Mazarese. Sul veicolo c'è una microspia piazzata dagli investigatori, i quali ascoltano le loro conversazioni. Putaggio risponde al collega che gli chiede se ha un escavatore, questi dice di sì, ma aggiunge di essere stato, la sera precedente, a trovare «quello», che si poteva contattare solo tramite «biglietto» perché «lontano da Mazara in quanto si è spostato in un altro posto...». Dalla prima intercettazione, e dalle successive in cui si fa riferimento a «quello di Mazara», gli inquirenti capiscono che si parla di un'estorsione, da portare a termine con la consegna di soldi o con un escavatore: Putaggio ne è il latore, l'imprenditore la vittima. A beneficiarne, Manciaracina e Bonafede, i boss di Mazara e Marsala latitanti. Ora, a distanza di tempo, e dopo essere finito in carcere, Putaggio ha tratteggiato il contesto di quelle conversazioni intercettate. L'imprenditore ha spiegato di essere stato sequestrato, una sera, mentre tornava a casa. Costretto da un uomo armato a salire su un'auto, obbligato a sdraiarsi sul sedile posteriore, coperto da un mantello, Putaggio venne incappucciato e portato in un garage. Ad aspettarlo c'era Manciaracina e il suo ricatto: metti a disposizione un escavatore, ti contatterà una persona, ti dirà che la mando io. Fatti i dovuti accertamenti, i pm hanno chiesto la scarcerazione di Putaggio.

L'inchiesta sulla mafia, intanto, prosegue. E i legali dell'ex senatore Pietro Pizzo (gli avvocati Nino Formino e Stefano Pellegnino) hanno presentato la richiesta di scarcerazione del loro assistito al tribunale del Riesame: Pizzo è accusato di mafia e voto di scambio.

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS